

IL DIO CHE SALVA – PAOLO



Ci sono preziose lezioni spirituali nella storia della conversione di Paolo. Saulo era un giovane che faceva ben sperare i leader religiosi di Israele; disse di sé stesso: *“In verità io sono un Giudeo... allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, educato nella rigorosa osservanza della legge dei padri, pieno di zelo di Dio”* (**Atti 22:3**); *“...quanto alla legge, fariseo, quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile”* (**Filippesi 3:5**).

La prima volta che incontriamo Paolo nel libro degli Atti è nella storia del martirio di Stefano; è scritto che i persecutori di Stefano deposero le loro vesti ai suoi piedi (cfr. **Atti 7:58**). Subito dopo è scritto che *“Paolo approvava la sua uccisione. Ma Paolo devastava la chiesa: entrando di casa in casa, trascinava via uomini e donne e li metteva in prigione”* (**Atti 8:1,3**). Preso dal suo grande zelo, andò dal sommo sacerdote per farsi dare lettere per le sinagoghe di Damasco, per cercare dei cristiani anche lì e condurli prigionieri a Gerusalemme.

Atti 9:3-6

L'apparizione di Gesù sulla via di Damasco fu improvvisa e sfolgorante; intorno a mezzogiorno (cfr. **Atti 22:6, 26:13**), una luce sfolgorò intorno a Paolo e a quelli che viaggiavano con lui. Dalla descrizione di Paolo, si comprende che la luce veniva dal cielo e che era più forte del sole (cfr. **Atti 22:6, 26:13**).

Gli accompagnatori di Paolo udivano il suono della voce ma non compresero le parole; il testo dice che non videro alcuno, ma nella testimonianza di Paolo è detto che videro la luce (cfr. **Atti 9:7, 22:9**). Videro la luce e udirono un suono, ma non videro alcuna persona e non compresero alcuna parola. Invece, Paolo vide non solo una luce, ma la figura di Gesù nella Sua gloria e udì un messaggio personale che nessun altro udì.

Gesù si rivolse a Paolo chiamandolo per nome due volte; Paolo non sapeva chi fosse che lo chiamava, ma sapeva che era un incontro con qualcuno mandato da Dio. Chiese: *“Chi sei, Signore?”* (v. 5). Gesù disse a Paolo che Lo stava perseguitando; Paolo non poteva perseguitare Gesù fisicamente, essendo Egli asceso al cielo, ma stava perseguitando la chiesa, formata da discepoli di Gesù.

In queste parole del Signore, troviamo tutta la Sua vicinanza e compassione per la Sua chiesa, la Sua sposa. Chi fa male alla moglie di qualcuno, fa del male anche al marito. Gesù si indentifica profondamente con ogni Suo discepolo che soffre a causa dell'evangelo. Dio disse: *“Poiché chi tocca voi, tocca la pupilla del Suo occhio”* (**Zaccaria 2:8**).

Paolo chiese alla voce di rivelare la sua identità. La risposta deve aver paralizzato il giovane: *“Io sono Gesù, che tu perseguiti; ti è duro recalcitrare contro i pungoli”* (v. 5). Che cosa sono i pungoli? I buoi venivano incitati con dei pungoli mentre lavoravano; scalcciare contro i pungoli era inutile perché l'animale non poteva fare del male al pungolo ma anzi faceva del male a sé stesso.

L'immagine dell'animale che rifiuta il pungolo del padrone fu presa da Gesù per illustrare la resistenza di Paolo nella sua coscienza contro la voce dello Spirito Santo che voleva stimolarlo a riflettere sul corso della sua vita e su Gesù quale Messia.

Dio stava parlando alla coscienza di Paolo; era stato presente alla lapidazione di Stefano, vide il suo volto splendere come quello di un angelo (cfr. **Atti 6:15**), ascoltò la forza dei suoi argomenti (cfr. **Atti 6:10**) e la sua visione ricevuta prima della lapidazione (cfr. **Atti 7:55-56**), vide la pace sul suo volto e infine ascoltò le parole di perdono per i suoi persecutori (cfr. **Atti 7:59-60**). Questo episodio avrebbe dovuto portare Paolo a pensare che Stefano e gli apostoli erano veramente dalla parte di Dio.

Se Dio parlava anche a Paolo, un persecutore della chiesa, allora puoi essere certo che Dio parla a ogni anima. Dio non si arrese nel chiamare e chiamare Paolo a ravvedimento e non si arrenderà con nessuno finché avrà respiro.

Egli contende anche con i più ribelli (cfr. **Genesi 6:3**); Dio parla a tutti, anche a chi è più lontano da Lui, anche a chi nega la Sua esistenza, anche a chi è arrabbiato con Lui, anche a chi insegna eresie nel Suo nome, anche ai giovani che hanno lasciato la chiesa.

Di fronte alla gloria di Gesù, prostrato a terra, Paolo finalmente si sottomise a Colui che lo stava chiamando a Sé: *“Signore, che vuoi ch’io faccia?”* (v. 6). Aveva resistito a lungo ma ora era pronto a seguire quel Gesù che si era rivelato personalmente a Lui.

Gesù era apparso in maniera così forte e drammatica a Paolo perché voleva salvarlo e fare di lui un Suo testimone; certo, voleva anche fermarlo dal perseguitare la chiesa ma avrebbe potuto farlo facendolo morire per esempio. Gesù voleva fare di più: voleva prendere Paolo, strumento del nemico, e toglierlo all’esercito di Satana per arruolarlo nel Suo esercito a fare di lui un potente strumento per la predicazione del vangelo.

Gesù sapeva che Paolo aveva bisogno di questa gloriosa apparizione per cambiare il corso della sua vita e così gli apparve per fare a pezzi la sua vita e per dargliene una nuova.

Alcuni potrebbero pensare che sia facile convertirsi dopo un’esperienza così drammatica come quella di Paolo. Perché Gesù ha fatto così tanto per salvare Paolo? Perché non è apparso a me o a te? Il fatto è che Gesù avrebbe volentieri risparmiato quell’esperienza a Paolo.

Prima di tutto, Dio parla in modi diversi a persone diverse e dà ad ogni persona la migliore opportunità per essere salvata. Nessuno potrà dire a Dio nel giudizio di non aver ricevuto sufficienti opportunità. Lo Spirito Santo stava già parlando al cuore di Paolo da tempo; Dio cerca di parlare alle nostre coscienze con dolcezza e insistenza. Ogni resistenza alla voce dello Spirito indurisce il cuore e rende necessaria una manifestazione più forte dello Spirito per catturare l’attenzione della persona.

Gesù apparve in questo modo a Paolo solo dopo avergli parlato alla coscienza per un periodo di tempo; il rifiuto di Paolo rese necessaria questa esperienza più forte.

Paolo aveva un futuro promettente davanti a sé ma in un’istante tutto era crollato intorno a lui. In quel momento Paolo capì che aveva frainteso completamente il significato delle Scritture e non aveva riconosciuto il Messia promesso. La sua sapienza, nella quale confidava, fu gettata nella polvere.

Per tre giorni rimase cieco, non mangiò né bevve, profondamente umiliato e pentito per aver combattuto contro Dio. Dovette ammettere a se stesso di aver bisogno di Gesù. Il Signore poi apparve ad Anania, un Suo discepolo, per inviarlo da Paolo. Anania non riusciva a credere alle sue orecchie e si mise a discutere con Gesù.

Atti 9:15-16

Gesù disse ad Anania che Paolo era uno strumento da Lui scelto: Dio aveva un piano per la vita di Paolo che nessun altro poteva vedere in quel momento. Anania vedeva in Paolo un nemico della chiesa, ma Dio vedeva già in lui il più grande missionario che la chiesa abbia mai avuto. Anania doveva accettare di credere di Paolo ciò che Dio credeva di lui. Gesù stava chiamando la persona più inaspettata di tutte per servirLo.

Dio vedeva Paolo con occhi molto diversi, lo vedeva con occhi che conoscevano ogni cosa, passata, presente e futura, ogni circostanza della vita di Paolo, ogni suo pensiero segreto, ogni potenzialità nascosta nel suo cuore. Dio non ci vede per quello che noi siamo oggi, ma per quello che possiamo diventare in Cristo.

Questo pensiero è straordinario e quando ti soffermi su di esso non puoi che essere motivato al cambiamento. Gesù disse subito a Paolo, ancor prima di lasciarlo cieco per tre giorni, qual era lo scopo della Sua apparizione: costituirlo Suo ministro e inviarlo ai gentili (cfr. **Atti 26:15-18**).

Atti 22:14-15

Anania andò da Paolo e il suo messaggio fu una conferma delle parole di Gesù già rivolte a Paolo sulla via di Damasco. Dio aveva preordinato Paolo a conoscere la Sua volontà, a vedere Gesù e a udire la Sua voce. Anche tu ed io, come ogni altra persona, siamo stati preordinati per questo. Dio desidera che tu possa conoscere la Sua volontà per te, contemplare il carattere di Gesù nelle Scritture e udire la Sua voce attraverso la coscienza.

Queste parole devono aver incoraggiato Paolo: Dio lo aveva scelto perché conoscesse la Sua volontà per lui. Anche se Paolo aveva deviato dal piano di Dio, non era troppo tardi per rientrarvi.

Galati 1:15-16

Paolo era stato appartato da Dio per questo scopo fin dal grembo di sua madre: predicare Cristo. Prima della fondazione del mondo, Dio ha predestinato tutti alla salvezza e li ha separati per uno scopo santo (cfr. **Efesini 1:3-4**); Dio non vede solo ciò che una persona è o ciò che diventerà, ma anche ciò che può diventare. Ogni persona ha la possibilità di diventare la miglior versione di sé stesso, la persona che Dio aveva in mente fin dall'eternità.

Dio chiama tutti e desidera adempiere il Suo piano per ogni individuo; anche quando una persona devia dal piano originale di Dio per lui, questo piano può comunque essere adempiuto; Paolo era stato appartato da Dio fin dal grembo materno, ma fino a quel momento aveva vissuto contrariamente alla volontà di Dio.

Non era però troppo tardi, Dio chiamò Paolo interponendosi nella Sua grazia e rivelò Suo Figlio Gesù Cristo a Paolo prima fisicamente sulla via di Damasco e poi nel suo cuore, nel quale dimorò per il resto della vita; Paolo diventò l'apostolo dei gentili.

Forse ti sei domandato qual era il piano di Dio per la tua vita o per la vita dei tuoi figli. La buona notizia è che non ha importanza quanto abbiamo deviato da quel piano o quanto a lungo abbiamo camminato su un'altra strada; anche se non saremo in grado di compiere tutto quello che Dio aveva in mente per noi, possiamo in ogni momento rientrare in quel piano e adempierlo almeno parzialmente.

Paolo non si vantò mai della sua chiamata all'apostolato; riconobbe di essere stato chiamato *“per la Sua grazia”* (v. 15) e non perché egli meritasse qualcosa da Dio o avesse vissuto in modo da essere degno della Sua fiducia. Paolo era consapevole di aver fatto molto male all'opera di Dio e di non meritare di servire Dio. Molti anni dopo ancora ricordava con gratitudine di essere stato ritenuto degno di servire Cristo nonostante tutto quello che era stato.

1Timoteo 1:12-16

Paolo si meravigliava dell'amore e della misericordia di Gesù che aveva mostrato prima di tutto nella sua stessa vita; stentava a capire come Gesù avesse potuto ritenerlo degno di fiducia e mettere al Suo servizio proprio lui, con il passato che aveva avuto.

Paolo si riteneva umilmente il primo dei peccatori, bisognoso della grazia tanto quanto le persone cui predicava; quando predicava della misericordia divina sapeva di cosa stava parlando, perché era stata fatta a lui per primo e poteva presentare se stesso come esempio di ciò che la grazia di Cristo può fare. Ai Corinzi Paolo scrisse: *“Ma per la grazia di Dio sono quello che sono”* (**1Corinzi 15:10**).

Atti 26:16-19

Gesù disse a Paolo lo scopo per cui gli era apparso e questo fu confermato da Anania tre giorni dopo: Gesù lo costituiva Suo ministro e testimone di ciò che aveva visto e udito (cfr. **Atti 22:15**). Possiamo testimoniare soltanto di ciò che abbiamo visto con i nostri occhi e udito con le nostre orecchie di Gesù (cfr. **1Giovanni 1:1-4**).

Paolo avrebbe aperto gli occhi di coloro che erano nelle tenebre; essendo stato cieco per tre giorni, comprese molto bene la sua missione.

Per aprire gli occhi ad altri i suoi occhi dovevano essere prima aperti; tre giorni dopo Paolo riacquistò la vista, ma in quei tre giorni al buio, Paolo acquistò per la prima volta la vista spirituale vedendosi un peccatore perduto bisognoso di Gesù.

Paolo disse che non era stato disubbidiente alla celeste visione; per il resto della sua vita si vide sempre così bisognoso e visse per Colui che era morto per lui per salvarlo e visse per adempiere la chiamata che aveva ricevuto dal suo Salvatore (cfr. **Atti 20:24**, **2Corinzi 5:14-15**, **Filippesi 1:21**).